

Bagno di folla per il leader del Carroccio ieri a Palermo, prima l'incontro con il presidente Nello Musumeci

Salvini: pronti a governare la Sicilia

Oggi il battesimo del gruppo leghista all'Ars. E rivolto a Bossi: non ci sono più padri nobili

Umberto Lucentini

PALERMO

«Se governeremo in Sicilia? Con il presidente Musumeci abbiamo parlato di temi concreti. Di continuità territoriale, ponte sullo Stretto, infrastrutture, baracche di Messina, agricoltura, acqua, rifiuti. E poi siamo, con orgoglio, già presenti...». Il messaggio che Matteo Salvini lancia da Palermo è chiaro. Il leader della Lega lo ribadisce senza giri di parole appena varca il portone di palazzo d'Orleans dopo il faccia a faccia col presidente Nello Musumeci e un rapido saluto all'assessore alla Salute, Ruggero Razza, impegnato all'Ars e considerato il plenipotenziario di Musumeci specie per i rapporti con i leghisti.

All'incontro ristretto partecipano il coordinatore regionale Stefano Candiani e il deputato nazionale Nino Minardo: dura quasi un'ora e apre la ventiquattrore di Salvini a Palermo. Il leader della Lega battezza oggi il gruppo all'Ars, quattro deputati che arrivano da esperienze politiche diverse, e che appare come il biglietto di ingresso nel governo di Musumeci. E forse non è un caso se Salvini, nella piazza a pochi passi dall'Ars, stringe a favore di telecamera la mano ad Antonio Catalfamo, Marianna Caronia, Giovanni Bulla e Orazio Ragusa, i «quattro consiglieri regionali della lega». E sempre a favore di telecamera spiega: «Sono felice di averli incontrati».

Ma quando torna sul faccia a faccia col presidente della Regione, rieccolo prudente: «Non abbiamo parlato di accordi, non era il momento di parlare di rimpasti o di roba del genere. Musumeci è persona stimata e stimabile, lui farà le sue scelte, noi non stiamo pressando niente e nessuno». Anche se agli osservatori attenti non sfugge che Salvini cita tra i temi affrontati proprio quello dell'agricoltura, il cui assessorato i leghisti siciliani rivendicano per il loro ingresso in giunta.

Il presidente della Regione affida ad una nota istituzionale la sua linea: nel «corso del cordiale colloquio sono stati affrontati i temi legati all'accessibilità della Sicilia, in particolare il trasporto aereo, i collegamenti ferroviari, la viabilità e il ponte sullo Stretto. Il senatore Salvini ha assicurato il sostegno della propria parte politica e parlamentare a ogni iniziativa finalizzata alla coesione economica e sociale della Sicilia e del Mezzogiorno d'Italia con il resto del Paese».

«Il contributo della Lega è ormai attivato: c'era col cuore e adesso c'è anche con i numeri» sintetizza Minardo, che viola la riservatezza sui contenuti dell'incontro con Musumeci solo per svelare che «abbiamo mangiato anche un po' di cioccolato di Modica che ho portato io...».

Salvini rende quindi omaggio a Carlo Alberto Dalla Chiesa, incontra Osariemen Egbon dell'associazione «Donne di Benin city» che si batte contro il racket della prostituzione, e dice la sua sulla mancata visita a Ballarò, annunciata come uno dei momenti simbolo della tappa palermitana e annullata a sorpresa: in piazza Mediterranea, cinque minuti di distanza da percorrere a piedi, associazioni, Sardine e con-

testatori lo attendono invano, circondati da un nugolo di poliziotti perfettamente in grado di neutralizzare eventuali intolleranze. «Qualche cittadino mi ha detto che la notizia della mia presenza ha provocato una pulizia straordinaria nel quartiere» dice Salvini. «Si vede che devo farlo anche in altre città d'Italia, così almeno i cittadini vedranno un po' più di decoro». «Salvini ha perso una grande occasione per spiegare ai palermitani, ai residenti e ai commercianti di Ballarò le sue idee» replica a distanza il sindaco Leoluca Orlando. «Evidentemente dovendo scegliere fra twittare in modo compulsivo senza contraddittorio e confrontarsi coi cittadini, ha scelto una molto meno rischiosa fuga».

«Macché, solo motivi di ordine pubblico, andrà in un'altra occasione» ribatte Igor Gelarda, poliziotto e consigliere comunale leghista. «È giusto che Salvini veda questa parte della città piena di gente perbene ma anche di tanta criminalità».

A teatro Al Massimo, 700 posti che si riempiono in un batter d'occhio, il popolo di Salvini attende «il capitano» per le 18,30 e consulta l'orologio: ci sono gli eurodeputati Francesca Donato e Annalisa Tardino, i nazionali Minardo, Angelo Attagui e Alessandro Pagano, consiglieri comunali e attivisti da tutta la Sicilia. Ci sono alcuni volti noti con un passato di militanza politica, tanti volti nuovi, e giovani come Alessio Lo Presti, 19 anni, universitario

in Medicina, che spiega: «Sono qui perché credo nel cambiamento, l'unica parola che si può attribuire a Salvini». «Già, la voglia di cambiamento, è questa che mi ha spinto a essere qui a Palermo» aggiunge Angelo Ciatto, consigliere comunale di Mandanici, nel Messinese.

«Siamo più forti di tutti coloro che ci vogliono male» scandisce intanto Candiani. «Da Palermo parte il percorso politico di un territorio che si vuole riscattare» dice, scaldando la platea, Alberto Samonà, che conduce la serata e annuncia l'arrivo di Salvini alle 19,09 con un colpo a sorpresa: «La Sicilia ama il capitano Salvini: eccolo...». E l'applauso scatta immediato, insieme a tante bandierine gialle e rosse che in-

neggiano al leader che dà anche una risposta a Umberto Bossi. Al fondatore della Lega Nord, che dal *buen retiro* di Gemonio gli rimprovera la sconfitta in Emilia Romagna perché «il nazionalismo fa perdere», il leader di oggi risponde: «Non ci sono più padri nobili. I padri nobili della Lega sono i 9 milioni di italiani che ci danno il voto. Rispetto le sue idee ma non cambio le mie. I numeri dicono che non siamo mai stati così forti come adesso nelle regioni del Nord e con grande orgoglio ormai siamo determinanti e presenti al Sud, vedi la Calabria». Prossima tappa, dopo le contestazioni delle Sardine e la cena con 450 ospiti paganti all'hotel Astoria Palace, l'ingresso nel governo Musumeci. RIPRODUZIONE RISERVATA



Palermo. Il questore Renato Cortese accoglie il senatore Matteo Salvini (FOTO FUCARINI)



Fuga da Ballarò. In centinaia hanno atteso il leader leghista inutilmente

Da Cinisi per protestare: «Abbiamo sbagliato lato...»

«Siamo qui per ascoltare Salvini, siamo curiose di sapere cosa dirà. E siamo pronte a fargli sapere, se è il caso, cosa c'è che non ci convince di lui...». Graziella e Panny arrivano da Cinisi, sono in fila davanti al Teatro Al Massimo con una ventina di fan di Salvini e aspettano che si faccia l'ora per entrare. Si guardano attorno curiose, avranno già una cinquantina d'anni e qualcosa sembra non quadrare loro. Sono

in fila da una decina di minuti, quando argomentano: «Cosa non ci convince di Salvini? Beh, prima ci ha schifati come meridionali, e ora viene a chiedere i voti qui in Sicilia...». A pochi passi una signora, un po' più avanti in età, le guarda diffidente. «Sì, siamo venute perché sappiamo che le Sardine vorranno dire la loro su certi argomenti di Salvini...». Le forme di cartone a forma di sardina, però, sono assiepatate a

una ventina di metri, dietro le transenne guardate a vista da polizia e carabinieri. «Ma, a proposito, dove sono le Sardine?» si chiede una delle due. E appena qualcuno fa loro notare che nel Teatro è prevista la manifestazione destinata ai fan di Salvini, ringraziano dell'indicazione e ammettono: «Mi sa che abbiamo proprio sbagliato lato...». U. Luc.

Cartelli e slogan contro l'ex ministro dell'interno

Da Ballarò al Massimo dilagano le Sardine

Giorgio Mannino

PALERMO

Lo hanno aspettato fino all'ultimo ma Matteo Salvini aveva cambiato programma. I residenti dell'Albergheria erano pronti ad accogliere - si fa per dire - al mercato Ballarò l'ex ministro dell'Interno. Una visita, quella di Salvini, annunciata nei giorni scorsi e cancellata all'ultimo minuto. Che ha scandito i tempi di una contestazione iniziata poco dopo le 15 in piazza Mediterraneo, a pochi passi dal mercato. Si sono riuniti rappresentanti delle associazioni locali - come Mediterraneo Antirazzista e Sos Ballarò - abitanti del quartiere, studenti e semplici cittadini - per dire no agli effetti terribili che sta causando il decreto sicurezza voluto da Salvini. In un quartiere che sull'integrazione e la multiculturalità basa la sua convivenza civile. Non sono mancate le Sardine palermitane con i loro striscioni, cartelloni e citofoni di cartone appesi al collo per schernire il leader leghista facendo il verso alla sua citofonata in Emilia Romagna. «L'Albergheria è un quartiere d'accoglienza, con le sue difficoltà, che non può essere etichettato come crocevia d'interessi mafiosi internazionali», afferma Massimo Castiglia, presidente della prima circoscrizione. «Le parole dei leghisti sono pericolose. E la visita di Salvini riteniamo sia una provocazione, perché lui ha contribuito a distruggere, con il decreto sicurezza, quello che di buono si sta facendo qui a Ballarò dove si tocca con mano la sua politica fallimentare». «Criminalizzare il quartiere - morde Fausto

Melluso, consigliere comunale - è il vero crimine. La revoca della tutela umanitaria voluta dai decreti sicurezza di Salvini è massacrante. Il mercato crea alternativa alla criminalità che certo è presente ma bisogna lottare per risolvere il problema e non mettere la persona una contro l'altra». Parole condivise che rimbalzano di bocca in bocca tra i presenti. Nella lunga sfilza di voci, accompagnate dal suono di tamburi in una piazza vestita a festa e piena di colori, c'è anche quella di Samson Olomu, presidente della comunità nigeriana che fieramente afferma: «Ballarò è la mia terra, è casa mia, è casa nostra e dobbiamo difenderla». Al termine dell'assemblea cittadina in una piazza gremita in un lunedì di febbraio insolitamente caldo, dopo il presidio al mercato di Ballarò, scioltosi solo nel tardo pomeriggio, le contestazioni si sono spostate a piazza Verdi. Protagoniste le Sardine con le copie in mano della Costituzione italiana e i citofoni di cartone. «Ci dispiace che Salvini non sia venuto a Ballarò», afferma Leandro Spilla, leader del movimento. «Sarebbe stata l'occasione per confrontarci, ma sappiamo, purtroppo, che Salvini non ama il confronto». Dichiarazioni accompagnate dai cori di «Bella Ciao» che diventano scroscianti applausi quando Spilla, brandendo il microfono, ripete più volte che «Palermone-silega». Enzo, 75 anni, appoggiato alla sua bicicletta, poco più distante guarda lo sventolio dei libri e dei cartelloni: «È bello vedere tutto questo entusiasmo, soprattutto da parte dei più giovani. Ho paura, però, che tutto questo finirà presto». (GIOM)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica

Salvini dice sì, la Lega pronta ad accogliere Diventerà Bellissima

Pranzo di lavoro. Dal rimpasto con l'assessore leghista alla federazione col movimento di Musumeci, ecco il nuovo "asse"



di pesce e verdure e un assaggio di cioccolata di Modica. Assente giustificato l'assessore Ruggero Razza impegnato in prima commissione (Affari istituzionali), ma il menu politico di giornata si è arricchito di altri spunti. Tra questi la possibilità di una federazione tra la Lega e Diventerà Bellissima, una proiezione di medio e lungo periodo che potrebbe avere come approdo naturale il prossimo appuntamento delle Politiche. Su que-

storia la Lega non avrebbe posto alcuna preclusione. Se l'assemblea di Db dovesse scegliere di percorrere questa strada non mancherebbe a quel punto per la disponibilità del partito di Salvini, che anche in questo caso comunque ha confermato la piena delega ai rappresentanti dell'Isola, in testa Stefano Candiani. Non si parla comunque di una scadenza che appare dietro l'angolo e probabilmente molto dipenderà anche dal tipo di legge

elettorale. Con il proporzionale puro e senza collegi anche la stessa modalità di confluenza è da studiare, anche in funzione di una visione che porta sempre più il Carroccio nell'Isola al centro di un numero crescente di attenzioni da parte dei territori e della politica siciliana.

Che sia un gemellaggio potenziale o già attuale, quel che appare certo è l'obiettivo comune del rafforzamento dell'area di centrodestra nell'Isola governata dal leader di Db. Oggi Matteo Salvini incontrerà il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, forse già prima della conferenza stampa prevista per la presentazione del nuovo gruppo parlamentare. Sembrano parte di un passato remoto gli screzi tra il Capitano e il commissario di Forza Italia in Sicilia. Adesso i toni e il linguaggio usato da quest'ultimo vanno in una direzione lontana da ogni forma di conflitto.

Alla fine dunque molto è cambiato dalla visita di Salvini dei primi del febbraio del 2015. Cinque anni che hanno ridisegnato la politica italiana e quella siciliana e che continuano a scandire il mutare di nuovi equilibri.

Partito il countdown che dovrebbe portare a rimodulare il governo regionale con l'ingresso del Carroccio

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. È stato un pranzo di lavoro giudicato positivamente dai diretti interessati, in un clima cordiale e rilassato quello di ieri a Palazzo d'Orleans tra il presidente della Regione Nello Musumeci e il leader della Lega Matteo Salvini a cui hanno preso parte anche Stefano Candiani, commissario in Sicilia dei leghisti e Nino Minardo, il deputato nazionale che ha avuto un ruolo di rilievo nella nascita del gruppo parlamentare all'Ars della Lega.

Proprio da quest'ultimo fatto si è partito ieri per affrontare a 360 gradi i principali temi legati all'attività di governo e all'agenda che andrà a caratterizzare i prossimi mesi: «Mi fido dei miei», ha detto Salvini, dando di fatto il via libera al percorso che nei prossimi mesi dovrebbe portare all'ingresso in giunta di un assessore della Lega. In cima ai desideri rimane la casella dell'Agricoltura, ma i salviniani non vogliono bruciare le tappe; la chimica cioè tra il gruppo che nasce all'Ars e il rodaggio all'interno delle dinamiche parlamentari dovrà servire da viatico naturale ai singoli passaggi. Matteo Salvini del resto non ha mai fatto mancare parole di apprezzamento nei confronti della guida di Nello Musumeci, e dopo la giornata in versione friendly di ieri rimane adesso da rendere operativo il countdown che potrebbe portare a rimodulare nelle prossime settimane l'esecutivo regionale.

Alla fine ieri nel pranzo cominciato dopo le due del pomeriggio la pasta con le sarde è saltata, e i commensali si sono concessi solo un secondo a base



Salvini a colloquio ieri per strada con una donna a Palermo

IL CENTRODESTRA Nella Lega tensioni tra Matteo e Bossi E Meloni rinsalda l'asse con Orban

ROMA. Alta tensione dentro la Lega con Umberto Bossi e Matteo Salvini ai ferri corti come mai successo prima. Uno scontro frontale al termine del quale il "Capitano" rottama definitivamente il padre fondatore del partito più longevo tra quelli presenti in Parlamento.

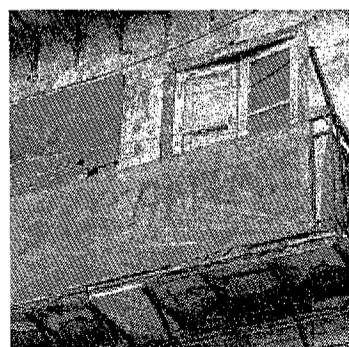
Dopo le critiche espresse da Giancarlo Giorgetti sulla gestione della campagna elettorale in Emilia-Romagna, anche il "Senatur" boccia Salvini demofendo, in un'intervista a Repubblica, praticamente tutta la svolta impressa dal segretario federale degli ultimi mesi, a partire dal suo punto cardine, la "nazionalizzazione" del partito e la cancellazione del Nord.

Matteo Salvini nel mirino anche del suo alleato "sovranista": l'iperattivismo diplomatico di Giorgia Meloni, che ieri ha visto Viktor Orban e oggi vola nell'America di Trump; stringe il leader leghista in una sorta di tenaglia tra Bruxelles e Washington, che di fatto ne isola la leadership al livello internazionale.

Il faccia a faccia Meloni-Orban, alla kermesse romana del "National Conservatism Conference", cade infatti proprio nel giorno in cui il Ppe, la famiglia europea a cui appartiene il presidente magiaro, ha prolungato la sospensione del suo partito Fidesz. Il programma prevedeva per oggi anche l'intervento di Salvini che però disserterà l'appuntamento. È evidente il tentativo di Meloni di offrire una sponda a Orban, agevolando un suo approdo nella famiglia conservatrice. Se l'operazione andrà in porto, la famiglia conservatrice aumenterà il suo peso numerico e quindi politico rispetto al gruppo concorrente, quello "radicale" in cui si trova la Lega, insieme alla Le Pen.

Ma a colpire duro ieri è stato Umberto Bossi: «Ho aderito al gruppo Lega per Salvini premier per forza di cose. Ma una tessera nazionalista mica fa per me». Tanti militanti, ha aggiunto soffrono perché la Lega ha tolto la parola al Nord». A suo giudizio un recupero «è possibile», ma «cambiando leadership».

Caso vuole che Matteo Salvini debba replicare a Bossi da Palermo. È come era prevedibile non molla di un millimetro: «Rispetto le sue idee ma non cambio le mie. Innumeri dicono che non siamo mai stati così forti come adesso». Poi va oltre, affonda il colpo, sancendo una sorta di "parricidio" politico: «Nella Lega non ci sono più padri nobili, i nostri padri nobili sono i 9 milioni di italiani che ci danno il voto».



Due momenti di protesta a Ballarò

Salvini evita la passeggiata a Ballarò dribblando i contestatori

Solo momenti istituzionali per il leader leghista. Botta e risposta a distanza con il sindaco Orlando

DANIELE DITTA

PALERMO. A Ballarò, cuore pulsante della Palermo multiculturale, Matteo Salvini - contrariamente al programma della vigilia - non ci mette piede. Dribblando così i contestatori misti a "sardine" che ieri si erano radunati a piazza Mediterraneo e avevano tappezzato il quartiere con manifesti e lenzuoli: persino sulla torre di San Nicolò, che sovrasta il mercato e il centro storico di Palermo.

Ci rimane male pure Leoluca Orlando, l'eterno sindaco, che prima bolla come una «provocazione» la passeggiata annunciata dal leader leghista e poi accusa di aver scelto «una molto meno rischiosa fuga» perdendo «una grande occasione per spiegare ai palermitani, ai residenti e ai commercianti di Ballarò le sue idee». Salvini risponde a distanza alle contestazioni: «Adoro chi non la pensa come me, basta che non disturbi il prossimo. Non ci sono proprietari di Ballarò o Palermo». Quindi rende pan per focaccia a Orlando: «Uno che dice non mi piace se arriva tizio ha una visione un po' chino arrogante e squadrista della democrazia. Mi sembra meschino... Sono contento però che il solo annuncio

della mia presenza abbia portato pulizia dove non si pulisce mai».

Rewind. Dopo il transfer dall'aeroporto di Punta Raisi a Palazzo d'Orleans, per il blindatissimo vertice col governatore Musumeci, la presenza di Salvini si materializza anche tra le vie della città. È lui, in carne e ossa: giubbotto smancato e maglioncino - a collo basso, metti che a qualcuno scappa una gaffe in stile Annunziata - con sotto una camicia. La prima tappa è corso Vittorio Emanuele e precisamente il cippo commemorativo del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa che c'è a villa Bonanno. Qui, Salvini depone una corona di alloro e dedica qualche minuto di raccoglimento al "super prefetto" ucciso dalla mafia nell'82. Pochi metri più avanti ed ecco la questura, dove rende omaggio ad altri caduti: quelli della polizia. Altra corona e accoglienza del questore Renato Cortese al politico che sino al 5 settembre 2019 è stato ministro dell'Interno.

Non mancano i siparietti ad alleggerire un protocollo che fa tanto istituzionale. Saibini (con due "b"), come lo chiamano i palermitani, viene intercettato da una cittadina: «Perché non sei andato a citofonare allo Zen?». Lui

non si scompone: «Andiamo insieme». L'uomo forte della Lega, però, va a citofonare da un'altra parte. Al civico 194 di via Oretto. Un palazzo di cinque piani, non lontano dalla Stazione centrale, dove tra un appartamento e un negozio c'è il commissariato di polizia Oretto. «Un commissariato di frontiera che è stato declassato, da dirigenziale a direttivo, per colpa di una scelta scriteriata del governo precedente a quello gialloverde» dice Igor Gelarda, il poliziotto-consigliere comunale al quale Stefano Candiani, proconsole di Salvini in Sicilia, ha dato i galloni di responsabile Enti locali.

La giornata di Salvini a Palermo si avvia al du. Incontro con gli avvocati palermitani in trincea contro l'alt alla prescrizione del ministro pentastellato Bonafede e finalmente la convention politica del teatro Al Massimo, frattanto trasformato in un catino. In centinaia non trovano posto. Mentre altre centinaia di persone - 500 per la precisione, provenienti da tutta la Sicilia - un posto, quello sì, lo trovano: ma all'Astoria Palace di via Montepellegri, per la cena col "capitano". Niente bastoncini Findus però, a tavola si mangiano specialità siciliane. In salsa leghista.